



Il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo al suo arrivo al tribunale di Piazzale Clodio, a Roma

→ **Il sottosegretario** alla Giustizia: «Nulla da rimproverarmi, ho indicato fatti e testimoni»

→ **Ma resta** molta differenza tra la ricostruzione fatta ieri e il contenuto delle intercettazioni

Caliendo, cinque ore dai pm «Mai fatto pressioni per Lodo»

Il vice del ministro Alfano, in questi due anni il volto del governo in tutti i dibattiti parlamentari sul processo breve, legittimo impedimento e intercettazioni, è indagato per violazione della legge Anselmi.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La forma conta poco. Ma a volte è sostanza. Nella forma il sottosegretario Caliendo ha segnato la differenza, almeno finora, rispetto agli altri indagati sfilati a piazzale Clodio per fare chiarezza su presunti episodi di corruzione e di appartenenza a logge deviate. Il sottosegretario alla Giustizia non ha pronunciato una parola, non ha rinviato a comizi successivi. E' passato tra le ali di giornalisti, testa alta

ma sguardo dritto, solo un piccolo cenno di saluto a qualche volto conosciuto, molto serio, quasi preoccupato, ben diverso dalla persona che in questi anni abbiamo conosciuto e incrociato nelle aule e nelle commissioni Giustizia di Camera e Senato, scherzosa, amichevole, disponibile con tutti. Accanto a lui l'avvocato Paola Severino. Poi la porta dell'aggiunto Capaldo s'è chiusa. Erano le quattro del pomeriggio. S'è riaperta a tarda sera, dopo cinque ore. «Ho riferito fatti, circostanze e indicato testi che possono escludere qualsiasi mia responsabilità. Sono certo che verrà dimostrato che non ho nulla da rimproverarmi» dice lasciando l'ufficio della procura.

In quelle lunghe ore Caliendo ha cercato di spiegare e di confutare un'ipotesi di reato pesante per tutti ma assai di più per un membro del

governo: violazione della legge Anselmi sulle logge segrete. «Mai fatto pressioni, mai un affare sporco. Sono stato a quel pranzo a casa di Verdini, mi invitò Lombardi ma non sapevo che ci sarebbe stato anche Carboni» ha ripetuto in questi giorni. Quindi, visto che premier e ministro gli hanno rinnovato la fiducia, «non vedo perché mi devo dimettere». Ma nella stanza dell'aggiunto Capaldo, davanti al sostituto Sabelli, con gli ufficiali di pg a verbalizzare, è stato più difficile essere convicenti.

LE PRESSIONI DI GIACOMINO

A cominciare dall'Associazione Centro studi per il diritto e la libertà che Caliendo ha fondato nel 1999 e che Pasqualino Lombardi, il "ministro della Giustizia" della presunta loggia aveva trasformato, secondo l'accusa, nello strumento per avvicina-

re giudici, magistrati, politici, ospitarli a convegni per poi chiedere aiuti e favori. «E' un'associazione culturale, nulla di più» ha cercato di spiegare il sottosegretario. «Lombardi ne era il segretario. In più di quaranta anni di magistratura non sono mai stato avvicinato da personaggi dubbi o per richieste strane».

Certo, Lombardi ne ha chiesti tanti di favori e pressioni. E ogni volta Caliendo, Giacomino nelle telefonate, ha sempre risposto. «Tengo Giacomino che mi fa da spalla» è l'assicurazione vantata (millantata?) dall'ex giudice tributarista Pasquale Lombardi dall'8 luglio in carcere con Arcangelo Martino e Flavio Carboni. Nell'indagine tutto sembra cominciare il 23 settembre 2009, l'ormai famoso pranzo a casa Verdini nel palazzo Pecci Blunt. Il pranzo galleggiante per la presunta loggia. Quel